

B. — UNA VISITA DEL DOTT. V. RAGAZZI AL VULCANO DOFANE.

*Relazione inviata alla Presidenza della Società Geografica.*

Let-Marefià, 10 settembre, 1886.

*Illustrissimo Signore,*

Le accennavo in una mia lettera con data 2 agosto 1886 scritta da Dinghai-Mesghia, che ero in procinto di partire per una breve escursione a Soddè ed al Monte Dofane.

La visita di quest'ultima località aveva per me una viva e doppia attrattiva, giacchè per una parte il fiume Hauash bagna il piede di questo monte e più e più volte il mio compianto predecessore, il marchese Orazio Antinori, aveva fatto progetti di escursione zoologica in qualche località prossima al maggior fiume di questa regione; mentre poi diverse circostanze sempre si opposero al compimento del suo desiderio: d'altra parte ero curioso di visitare il *Vulcano in combustione Dofane*, di cui scrive il Rochet d'Hericourt e del quale dà pure un disegno (*Voyage sur la Côte Orientale de la Mer Rouge dans le pays d'Adel et le Royaume de Choa par Rochet d'Hericourt*, pag. 263-323) Presso questo monte dice trovarsi il Lago Leado che all'epoca del suo passaggio era coperto di uccelli acquatici.

L'Azage Uolde Tzadec doveva recarsi al Dofane per far provvista di zolfo, che là trovasi in quantità e dà a quel monte il nome di *Digny corrupta*, sotto il quale è comunemente conosciuto dagli indigeni. Mi fece gentile invito di accompagnarlo in quel viaggio e non Le dirò se lo accettai con piacere, avendo per di più a compagno in quella desiderata escursione il mio distinto amico il conte Pietro Antonelli.

Il 23 luglio lasciai la Stazione e raggiungevo l'Azage Uolde Tzadec a Dinghai-Mesghia, alto monte presso la sinistra riva del torrente Gascia-Mulú a brevissima distanza da Farè. Questa località mi era ben nota per avervi altre volte fatte caccie, sebbene sempre in epoche dell'anno differenti da questa e però mi fu dato di ottenere alcune specie di uccelli che non avevo prima di ora qui vedute. Fra le specie raccolte in questa località e che hanno un certo interesse mancando nel *Catalogo degli uccelli raccolti dal M. Orazio Antinori* del Salvadori (Memorie della Società Geografica Italiana, Vol. V.), cito le seguenti:

*Lophoætus occipitalis* — m. (Scharpe. Catalogue of the Accipitres in the collection of the British Museum. London, 1874, pag. 274). Ucciso presso Farè.

*Falco concolor* — f. (Scharpe, op. cit., pag. 405). Ucciso presso Farè.

*Hyphantornis erythrophthalma* — m. (Heuglin, Ornithologie Nordost-Afrika's, pag. 566). Ucciso presso Farè.

*Hyphantornis?* — m. Non mi è possibile di determinare questa specie, che certamente non è descritta dall' Heuglin, il solo autore che trovasi in mie mani che tratta di questo genere. Ucciso presso Farè.

*Vidua paradisea orientalis* — m. (Heuglin, op. cit., pag. 583). Questa bella specie fu raccolta dall' Antinori ad Adda Galla (Somali Isa), ma non qui allo Scioa. Ucciso presso Farè.

*Eurocephalus Ruppelli* — m. e f. (Heuglin, op. cit., pag. 487). Questa specie fu dall' Antinori raccolta a Jerarudda (Somali Isa), ma non ritrovata allo Scioa. Venne però citata come propria di questa regione dall' Harris e dal Ruppell. 3° Esempl. Uccisi ad Assacalel.

Fra le numerose specie che là raccolsi e che figurano pure nel Catalogo del Salvadori sopra citato, ricordo come degna di interesse la rara

*Aedon leucoptera* — (Heuglin, op. cit., pag. 279). Di questa specie un solo esemplare fu inviato dall' Antinori in Italia ed io in quest' epoca la ritrovai non molto rara presso Dinghai-Mesghia.

Di mammiferi, discendendo nelle pianure che si stendono al di là di Farè vidi frequentissima la grossa specie di Antilope che gli indigeni chiamano *agazen* (1). Il *dig-dig*, che qui è chiamato *fieco*, è frequentissimo, e così pure lo è il lepre *tencel*, che non raro si vede anche presso la stazione di Let-Marefia.

Lasciato Dinghai-Mesghia ed attraversato il paese di Farè, giungevamo in otto ore di buona marcia a Gherbà (Sodde), proprietà dell' Azage Uolde Tzadec, ove dovevamo arrestarci per alcuni giorni prima di andare al Dofane.

La via percorsa si mantiene nella regione delle basse Cuolla ed attraversa il Torrente Duleccia, presso al quale ci arrestammo per approfittare di una abbondante refezione che l' Azage ci offriva in una sua proprietà che sta sulla destra riva di detto torrente. Nella via percorsa ben poco mi si offrì degno di menzione.

Si attraversa una serie di colline poco elevate, ricoperte da bassa e fitta vegetazione di acacie. Quà e là vasti piani interrompono la successione

(1) Di questa antilope e di alcune altre specie d'animali che citerò in seguito, non noto che i nomi coi quali vengono dagli indigeni indicate. L' esatta determinazione specifica non mi è permesso neppure tentarla, eccezione fatta per alcune specie di uccelli, possedendo alcune opere ornitologiche (Heuglin, Ornithologie Nordost-Afrika's — Catalogue of birds of the British Museum, 9 volumi — Schlegel, Museum d' Histoire Naturelle, 9 volumi). — Di alcune specie citate già spedii campioni, come ad esempio quelli dell' *agazen*, di *dig-dig*, di lepri ecc. Potrò al mio ritorno in Italia, con altri mezzi da quelli che attualmente possedo, determinare esattamente le specie raccolte e precisare il nome scientifico che corrisponde a quello usato dagli indigeni.

de' colli, piani ricchi di folta vegetazione di alte graminacee, alle quali le prime piogge del *Crempt* già hanno dato una bella tinta verde, che rende piacevoli all'occhio quelle pianure, che nei lunghi periodi di siccità sono arse e brulle e vedonsi da lungi di un uniforme e triste colore giallastro.

Frequentemente presso la via da noi percorsa ci imbattemmo in famiglie di dieci o quindici individui della grossa antilope già citata, l'*agazen*. L'altra grossa specie di antilope dalle lunghissime e dritte corna e che dagli indigeni è chiamata *sàla*, la vedemmo pure di frequente. Queste due specie vanno vagando in famiglie poco numerose ed hanno l'abitudine di camminare in lunga fila, mantenendosi il secondo dietro al primo e così di seguito. Fra gli uccelli veduti lungo il viaggio ricordo solo il

*Buceros nasutus* — (Heuglin, op. cit., pag. 723), dall'Antinori e da me prima d'ora non raccolto in questa regione.

Rimanemmo qualche giorno in Gherbà nelle case di S. E. l'Azage, che cortesemente ci ospitò. Il tempo di fermata fu da me proficuamente impiegato in caccie ed escursioni geologiche. Le piante da pochi giorni rianimate dalle prime piogge non erano ancora in fiore.

Fra i mammiferi potei ottenere in questa località una specie di cane selvaggio chiamato *tehult* che venne ad imbrancarsi con diversi cani domestici e così poté essere ucciso.

Degli uccelli, oltre molte specie che furono già dall'Antinori raccolte presso i laghi degli Adda Galla, cito come nuovi per lo Scioa i seguenti:

*Irrisor minor*? — m. (Heuglin, op. cit., pag. 218).

*Emberiza flaviventris*. — m. (Heuglin, op. cit., pag. 663).

*Uroloncha cantans*. — m. (Heuglin, op. cit., pag. 594).

*Habropyga frenata*. — m. e f. (Heuglin, op. cit., pag. 605), tutti uccisi presso Gherbà.

A questi debbo aggiungere una bellissima piccola specie appartenente alla famiglia *Ploceidae* e forse al genere *Vidua*, che ha quattro lunghissime e sottili penne bianche nella coda. L'Heuglin non la descrive ed a me non è stato possibile l'identificarla.

Il *Buceros nasutus*, Heuglin, già veduto nel cammino fatto, qui è frequente e potei raccoglierne diversi esemplari dei due sessi.

L'*Aedon Leucoptera*, Heuglin, vedesi eziandio in questa località non rara.

Di rettili solo potei ritrovare un giovine individuo di un *Emidae* che stava sepolto nella fanghiglia di un torrentello.

Gli insetti erano scarsi assai e non raccolsi se non poche specie di coleotteri.

Nelle escursioni geologiche potei procurare buon numero di campioni di rocce, tutte spettanti alla serie delle vulcaniche, e fra queste predomi-

nanti le trachitiche. Presso le case di Gherbà, ove dimoravamo, ritrovai campioni di un deposito abbastanza ragguardevole, almeno a quanto si può giudicare dalla semplice ispezione oculare, di antracite. Rochet d'Hericourt a tre leghe N.-N.-O. del paese di Cianne scoprì pure una miniera di *houille seche* di cui portò campioni al Negus Sahle-Sallassi (Rochet d'Hericourt, op. cit., pag. 130, 199 e 200). Il ritrovare depositi abbastanza importanti di carbone in due punti che distano fra loro di parecchi chilometri, accennerebbe alla presenza di una quantità non indifferente di questo prezioso combustibile, che se attualmente di non alto interesse per la mancanza dei mezzi di trasporto e per lo stato primitivo delle industrie di questo paese, potrà addivenirli in un'epoca non molto lontana.

Lasciato Gherbà, in 6 ore di marcia giungiamo ai piedi del Dofane presso al quale facciamo il campo.

Dopo di aver letta l'opera già citata del Rochet d'Hericourt che accennando al Dofane (op. cit., pag. 322) scrive: *c'est une petite montagne isolée* e dopo aver veduto il disegno che ne dà (op. cit., pag. 263), immagini il mio stupore nel vedere che il Dofane non è affatto un monticello isolato che si eleva in una pianura, ma è la più alta vetta di un gruppo di monti abbastanza cospicuo e nel dovere constatare che quel disegno che dovrebbe rappresentare il Dofane, rappresenta bensì un piccolo monticello isolato che si eleva in una pianura, ma non il vulcano in questione, che domina e fa corpo con molti altri monti, come ho già sopra accennato. Sull'alta cima del monte donde, al dire del sunnominato autore, al momento della sua visita sfuggiva fumo in copia grande (vedi pure disegno a pag. 263), non si nota traccia di qualsiasi emanazione.

Appena giunti al monte, ci recammo al posto da dove si estrae lo zolfo. È una collina di sessanta a settanta metri di elevazione, che separa due valli contigue ripiene di colate di lava. Lo zolfo si trova a pochi centimetri di profondità in piccolissimi cristalli di un bel giallo chiaro, interstratificato in una roccia trachitica, porosa e friabile. La temperatura di questa roccia è appena e non sempre tollerabile alla mano. Scoprendola, e meglio ancora spezzandola, se ne svolge vapor acqueo, in cui l'ingrato e penetrante odore rivela le tracce di acido solfidrico. In diversi punti non lontani dal piede del monte esistono piccole aperture di uno a due decimetri di diametro dalle quali emana caldo vapor acqueo inodoro, che accusa la presenza di profonde sorgenti di acqua calda.

Credo che questo vulcano, che il Rochet dice in combustione (op. cit., pag. 263) sia spento; e con ogni probabilità lo fu in epoca contemporanea a quella nella quale cessò l'attività degli altri numerosi vulcani di questa regione. Ora altro non è che una semplice solfatara,

L'Antonelli ed io speravamo di poter fare l'ascensione dell'alto monte, ove si suppone aprirsi l'antico cratere del vulcano, ma con nostro dispiacere, essendo stato ultimato rapidamente lo scavo e caricamento dello zolfo, dovemmo partire il dì seguente al nostro arrivo colà.

Potei fare una breve escursione di caccia verso il vicino Fiume Hauash, che non è lontano dalla base del monte più di mezz'ora di comoda marcia a piedi.

Di specie d'uccelli non citate nel sopramenzionato Catalogo del Salvadori ritrovai il

*Francolinus leucoscepus* — f. (Heuglin, op. cit., pag. 899).

*Pogonorhynchus* ? — Specie indeterminata.

Un arrabiato Nembrotte non sarebbe certo rimasto molto contento del risultato della caccia che fu fatta ai grossi mammiferi, che tutti dicevano essere assai abbondanti in quella località. Furono veduti, ma non uccisi, alcuni buffali *gosc*. Vennero ferite dal nostro bravo Nacari due zebre, *yemiedà akyà*, ma riuscirono a mettersi in salvo, benchè lasciassero abbondanti traccie del sangue perduto.

Fu pure veduto un grosso elefante *zòhon* assieme a due piccini. Abbondavano i *sala*, gli *agazen* e diverse specie di gazelle, ma siccome l'attenzione era rivolta ai grossi mammiferi, nessuna di questa specie fu uccisa.

Infine quella partita di caccia fu un vero e grosso fiasco.

Gli ippopotami, *gumarrè*, che quando passò da queste parti il Rochet erano numerosissimi, non fecero la loro comparsa. È molto probabile che questi grossi pachidermi, i quali vivono in gran numero nei laghi dell'Aussa, non rimontino l'Hauash, od almeno non facciano ciò in gran numero che all'epoca nella quale il fiume straripando si fiancheggia di vaste paludi entro le quali questi animali pacificamente dimorano. Fra queste paludi è da ascriversi il Lago Leado (Rochet d'Hericourt, op. cit., pag. 323). Visitammo la località prossima al Dofane ove esiste una depressione del suolo perfettamente a secco e con fondo tutto screpolato, depressione che si riempie d'acqua quando l'Hauash straripa ed ha il nome di *Leado Lhee*.

Il viaggio di ritorno a Sodde lo compiemmo lentamente in due giorni sempre facendo il campo in località montuose del vulcanico gruppo del Dofane. Visitammo gli avanzi di un'antica città e di un'altra li vedemmo da poco lungi. Ambedue furono distrutte dal conquistatore Gagne all'epoca della sua invasione dello Scioa. Oltre all'importanza storica che possono per avventura avere queste città, altra ne hanno che riguarda l'epoca della cessata attività del Dofane. Essendo noto il terrore superstizioso delle

ancor poco istruite popolazioni per gli imponenti fenomeni naturali dei vulcani, mi par logico l'ammettere che nessun fatto di attività vulcanica si mostrava all'epoca nella quale furono costrutte ed abitate quelle due città.

La seconda località nella quale facemmo il campo (a pochi chilometri da Sodde) è una piccola altura sassosa e poco ricca di vegetazione. Qui, al dir degli indigeni, trovansi rettili in abbondanza, e noi potemmo constatare la verità di questo asserto; infatti appena giunti in quel posto e drizzate le tende, in quella dell'Antonelli smovendo una pietra uscì una serpe che pel ribrezzo ed alto orrore che questi animali ispirano a tutti gli Scioani fu subito a colpi di pietra e bastone ridotta a non essere più assolutamente riconoscibile. Credo, per quanto potei vedere nel corpo maltrattato, fosse il *Psammosis sibilans* Lin., od una specie affine. Dagli indigeni è chiamato *efugnit*. Nella mia tenda pure fu ritrovato un rettile, ma fui più fortunato dell'amico Antonelli, appartenendo questo all'ordine dei Chelonii. Era un giovine e bell'esemplare della tartaruga terrestre chiamata dagli indigeni *yeli*, che giunge a dimensioni colossali.

Giunto a Gherbà, non mi trattenni là che due soli giorni. Noto la presenza di una grossa antilope, che vidi (non potei sfortunatamente ucciderla) non lungi da questa località e che con ogni probabilità è assai rara, giacchè nessuno mi disse conoscerla e saperne il nome. Le sue dimensioni sono quelle dell'*agazen*, della quale ha pure le belle righe bianche che ornano il mantello il quale però è di colore fulvo cupo. Inoltre per la loro forma le corna differiscono moltissimo da quelle della specie ora citata e per le curve loro, non per le dimensioni che sono molto maggiori, si avvicinano assai a quelle di una gazzella non rara nella foresta di Fekerie-Ghem, chiamata *deculà*.

Nel viaggio di ritorno a Let-Marefià, nella montagna che resta a levante di Abdel-rahassul (presso Aliu-Amba), potei uccidere una rara specie di uccello della quale il M. Antinori spedì un solo esemplare in Italia. È il

*Chrysococcyx Claasi* — (Heugl., op cit., p 778) In otto ore di cammino percorsi la strada da Gherbà (Sodde) alla Stazione di Let-Marefià ove giunsi abbastanza soddisfatto del risultato della escursione compiuta.

Gradisca, Ill.mo Signore, gli atti del più profondo rispetto del

Dev.mo

Dott. VINCENZO RAGAZZI